

Scheda tecnica della mostra

Arrivi e partenze

Jacob Aue Sobol

Associazione Culturale ONTHEMOVE

**Arrivi e partenze**  
Jacob Aue Sobol

A cura di  
Arianna Rinaldo

Mostra prodotta da  
Associazione Culturale ONTHEMOVE  
in occasione del  
Festival Internazionale di Fotografia  
Cortona On The Move 2014

Stampa  
Bottega Antonio Manta  
Digigraphie By Epson

**CORT  
ONAO  
N THE  
MOVE**  
*fotografia in viaggio*

bam  
bottega antonio manta

SP SYSTEMA

È stato un viaggio che ho sempre voluto intraprendere: il percorso leggendario lungo la linea ferroviaria Transiberiana. L'idea del progetto consisteva nel conoscere gente sul treno e creare storie personali all'interno degli scompartimenti. Ma una volta salito su questo treno-fantasma, ho dovuto cambiare idea. Il lavoro personale dovette allora nascere dai miei incontri con la gente nelle città, mentre il treno diventò il filo rosso di connessione tra Mosca, Ulan Bator e Pechino. L'esperienza più intensa l'ho avuta in Mongolia, quando mi sono imbattuto in un gruppo di cacciatori mongoli, i quali mi hanno portato con loro in un viaggio attraverso le montagne che circondano Ulan Bator. Ho provato il desiderio di mettere la macchina fotografica su uno scaffale, e prendere in mano il fucile. Ogni volta che inizio un nuovo progetto, comincio scattando a colori. Se non posso connettermi emotivamente con le mie immagini, allora non vanno bene. Quindi, ritorno sempre al bianco e nero. Sento come se le mie immagini non fossero legate ad una specifica localizzazione o tempo. Sono le immagini che creano il loro universo. Ammiro tutte quelle persone a cui scatto le foto, perché mettono loro stesse in una posizione molto vulnerabile. Loro si fidano di me, ed è importante per me che esista una reciproca intesa in questo.

[CORTONA ON THE MOVE - fotografia in viaggio, Scalpendi Edition 2014]





## ***SCHEMA TECNICA***

---

<b>Titolo</b>	Arrivi e partenze
<b>Fotografo</b>	Jacob Aue Sobol
<b>Numero delle fotografie</b>	37 stampe
<b>Tipo immagini</b>	37 bianco e nero
<b>Dimensioni</b>	cm [45 x 67]; cm [100 x 700]; cm 100 x 150]; cm [143 x 200].
<b>Sviluppo lineare</b>	La mostra occupa 26 m lineari minimo.
<b>Allestimento</b>	<p>36 fotografie sono stampate <b>su carta Canson Platine Rag 310 gr e montate su Dibond.</b>            1 fotografia cm (143 x 200) è stampata su plexyglass.</p> <p>I pannelli introduttivo, della bio e del titolo (che si trovano in appendice), di cui vengono forniti il testo in inglese e in italiano, se del caso, vanno stampati ogni volta a proprio carico.</p>
<b>Modalità di installazione</b>	<div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;">   </div>
<b>Specifiche casse di trasporto</b>	N° 5
<b>Trasporto e assicurazione</b>	Trasporto e assicurazione da chiodo a chiodo, a carico del noleggiatore.

---

**LE IMMAGINI**

		<b>Titolo</b>	<b>Misure cm</b> <b>(altezza x</b> <b>base)</b>
		<b>ita</b>	
<b>1</b>		Inner, Mongolia China 2012	143 x 200
<b>2</b>		Ulaanbaatar, Mongolia 2012	100 x 150
<b>3</b>		Ulaanbaatar, Mongolia 2012	100 x 150
<b>4</b>		Ulaanbaatar, Mongolia 2012	100 x 150

5



Harbin, China 2013

100 x 70

6



Moscow, Russia 2012

100 x 70

7



Ulaanbaatar, Mongolia 2012

100 x 70

8



Beijing, China 2012

100 x 70

9



Moscow, Russia 2012

100 x 70

10



Capire il modo per esprimere ciò  
che mi porto dentro.  
Cusco, Perù

100 x 70

11



Beijing, China 2013

100 x 70

12



Ulaanbaatar, Mongolia 2012

100 x 70

13



Beijing China, 2012

67 x 45

14



Beijing China, 2012

67 x 45

15



Inner Mongolia, 2012

67 x 45

16



Beijing China, 2012

67 x 45



17



Harbin, China, 2013

67 x 45

18



Moscow, Russia 2012

67 x 45

19



Beijing China, 2012

67 x 45

20



Ulaanbaatar, Mongolia, 2012

67 x 45

21



Ulaanbaatar, Mongolia, 2012

67 x 45

22



Ulaanbaatar, Mongolia, 2012

67 x 45

23



Beijing, China, 2012

67 x 45

24



Beijing, China, 2012

67 x 45

25



Ulaanbaatar, Mongolia 2012

67 x 45

26



Novosibirsk, Russia 2012

67 x 45

27



Moscow, Russia 2012

67 x 45

28



Moscow, Russia 2012

67 x 45

29



Moscow, Russia 2012

67 x 45

30



Moscow, Russia 2012

67 x 45

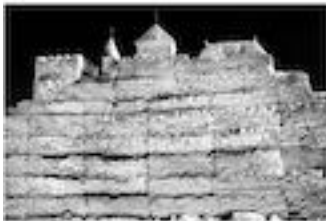
31



Moscow, Russia 2012

67 x 45

32



Harbin, China 2013

45 x 67

33



Harbin, China 2013

45 x 67

34



Ulaanbaatar, Mongolia 2012

45 x 67

35



Ulaanbaatar, Mongolia, 2012

45 x 67

36



Ulaanbaatar, Mongolia, 2012

45 x 67

37



Siberia, Russia, 2012

45 x 67

## APPENDICE A - Testi

### INTRO

JACOB AUE SOBOL

#### ARRIVALS AND DEPARTURES

E' stato un viaggio che ho sempre voluto intraprendere: il percorso leggendario lungo la linea ferroviaria Transiberiana. La Danimarca, il mio Paese nativo, la puoi percorrere in treno in cinque ore; ma in Russia le distanze sono enormi. Ero curioso di capire se le relazioni tra persone e posti fosse differente, considerando il fatto che avrei passato ogni albero, ogni casa ed ogni villaggio lungo la strada verso Pechino. Il primo shock arrivò già una volta salito sul treno. Era completamente vuoto. L'idea del progetto consisteva nel conoscere gente sul treno e creare storie personali all'interno degli scompartimenti. Ma una volta salito su questo treno-fantasma, ho dovuto cambiare idea: il lavoro personale doveva allora arrivare dai miei incontri con la gente nelle città, mentre il treno diventò il filo rosso di connessione tra Mosca, Ulan Bator e Pechino. Sul treno sono finito per "incollare" la mia camera al vetro, fotografando il cambio di paesaggio, mentre passavamo lungo le foreste russe, il deserto della Mongolia e attraverso le montagne verso Pechino.

Ma le terre sconosciute per me non erano solo Russia, Mongolia e Cina – così era il mio equipaggiamento. E' stata la mia prima volta che ho scattato con la fotocamera digitale. Tutto era nuovo; ma in ogni caso la mia ambizione è sempre la stessa: usare la camera come strumento per creare contatti, vicinanza ed intimità. Voglio incontrare gente, connettermi con le città, fare miei i posti, anche se solo per poco tempo. Ho avuto l'esperienza più grande in Mongolia, quando mi sono imbattuto in un gruppo di cacciatori mongoli, i quali mi hanno portato con loro in un viaggio attraverso le montagne che circondano Ulan Bator. Questo mi ha fatto ricordare la mia vita in Groenlandia. Quando avevo 23 anni ho vissuto in un piccolo insediamento della costa est della Groenlandia, dove mi hanno addestrato come cacciatore. La relazione che crei con la natura da cacciatore ha avuto un grande peso nella mia vita e nel lavoro. Appena conosciuto il cacciatore mongolo ho provato il desiderio di mettere la camera su uno scaffale, e prendere in mano il fucile. Quando sparò e uccise un cervo, ne bevemmo poi il sangue caldo, e mangiato insieme il fegato crudo.

Ogni volta che parto con un nuovo progetto, inizio a scattare a colori perché ho paura di replicare me stesso; poi, però, mi rendo conto che non è esattamente qualcosa che posso decidere in modo razionale. Se non posso connettermi emotivamente con le mie immagini, e se non riesco a sentire quel pizzico nel mio stomaco, allora le immagini non vanno bene. In questo caso, ritorno sempre al bianco e nero per ritrovare ancora la mia voce. Lavorare col bianco e nero è sempre stato il modo più diretto per raggiungere più risposte esistenziali per me. In bianco e nero sento che come se le mie immagini non fossero legate ad una specifica localizzazione o tempo. Sono le immagini che creano il loro universo. Mi piace pensare che siano anche qualcosa d'altro, e più di quel che fan vedere. Alla fine questa è la mia ambizione: focalizzarsi sulle nostre emozioni, e su una condizione mentale che non è basata sul "come appariamo" e "da dove veniamo" ma, bensì, sulle cose che ci connettono e ci fanno dipendere l'uno dall'altra. Non è una coincidenza che il mio scatto della giovane coppia a Mosca contenga le stesse emozioni di quella della giovane coppia a Pechino.

La domanda più bizzarra che un giornalista mi abbia fatto è arrivata da una rivista fotografia, chiedendomi se le sagome nelle mie immagini fossero dei manichini. La "serie-manichino," la

chiamò. Semplicemente non poteva credere che si potesse fotografare esseri umani in questo modo. Le persone che fotografo invece sono vere; le guardo, cercando di trovarci qualcosa che ci possa connettere. Provo a trovare un pezzo di me dentro di loro. Mi sento caldo quando guardo due persone che si tengono disperatamente uno all'altra mentre dicono: "Non posso vivere senza di te". Ammiro tutte quelle persone a cui scatto le foto, perché mettono loro stesse in una posizione molto vulnerabile. Loro si fidano di

me, ed è importante per me che esista una reciproca intesa in questo. Insomma, che stiamo comunicando in un modo che non appaia solo come: "io che guardo loro"; ma che sia, invece, una sorta di scambio. Il mio desiderio è sempre stato quello di non solo guardare ma, anche, quello di prender parte alla vita. Può diventare parecchio frustrante, specialmente se il tempo di consegna è stretto. Se incontro qualcuno che gioca a calcio per strada, la mia prima idea è immediatamente quella di andarci a giocare, al posto di restare solamente a guardare. Non ho mai trovato interessante rimanere a guardare qualcuno dall'altra parte della strada, o di rimanere "invisibile" da fotografo. Spero sia questa la ragione per la quale la gente non si senta come un voyeur guardando le mie foto – perché sente di farne parte. Per me, è questo il momento in cui le foto passano dal far vedere all'essere. Questo succede quando le fotografie non stanno raccontando una storia su "di loro", ma bensì su "di noi".

## INTRO

### JACOB AUE SOBOL

#### ARRIVALS AND DEPARTURES

It was a trip I had always wanted to take: the legendary journey along the Trans Siberian Railway. Denmark, my native country, you can cross in five hours by train, but in Russia the distances are huge. I was curious if the connection between people and places would feel different considering the fact that I would pass every tree, every house and every village on my way to Beijing. The first shock came already when I entered the train. It was completely empty. The whole idea of the project had been to meet people on the train and make intimate stories from the train compartments. But riding this ghost-train, I had to change the concept: The intimate work had to come from my encounters with people in the cities and the train became the red thread connecting Moscow, Ulaanbaatar and Beijing. On the train I ended up with my camera glued to the window photographing the change of landscape as we were let along the Russian forests, the Mongolian desert and through the mountains to Beijing.

But it was not only Russia, Mongolia and China that was unknown land to me - so was my equipment. It was my first time using a digital camera. Everything was new, but then again, my ambition is always the same; to use the camera as a tool to create contact, closeness and intimacy. I want to meet people, to connect with the cities, to make the places mine, even if it's just for a short while. I had the greatest experience in Mongolia, when I ran into a group of Mongolian hunters who invited me to join them on a trip through the mountains that surround Ulaanbaatar. This reminded me of my life in Greenland. When I was 23 I lived in a small settlement of the east coast of Greenland, where I was trained as a hunter. The relation you create to nature as a hunter has had a big influence on my life and my work. Meeting the Mongolian hunter, I immediately felt like putting the camera on a shelf and picking up the rifle. When he shot and slaughtered a deer, we drank the warm blood and ate the raw liver together.

Every time I start a new project, I start shooting in color, because I am afraid to repeat myself, but later I realize that it is not really something I can make a rational decision about. If I can't emotionally connect with my images, if I can't feel that pinch in my stomach, they mean nothing to me, and so I always return to black&white and find my voice again. Working with black and white has always been the most direct way for me to reach more existential questions. In black and white I feel my images are not bound to a specific location or time. They create their own universe. I like to think they are about something else and more than just what they show. At least that's my ambition: to focus on our emotions and a state of mind that is not defined by how we look or where we come from, but on the things that connect us and make us dependent on each other. It is not a coincidence that my image of a young couple in Moscow contain the same emotions as my image of a young couple in Beijing.

The most bizarre question I ever got from a journalist was from a photo-magazine asking me if the figures in my images were mannequins. The mannequin-series, he called it. He simply did not



believe that it was possible to photograph humans like this. But the people I photograph are real, and I look at them, and I try to find something that connects us. I try to find a piece of myself in them. I feel warm when I look at two people desperately holding on to each other, saying: I cannot live without you. I admire all the people I take pictures of because they put themselves in a very vulnerable position. They trust me, and it is important for me that there's a mutual understanding of this. That we are communicating in a way where it's not just 'me looking at them', but there's some kind of exchange. It has always been my ambition not only to look, but also take part in life. It can be quite frustrating, especially if you have a tight deadline. If I meet someone playing soccer in the street, I immediately feel like playing with them instead of just watching. I never found it interesting to look at someone from the other side of the street, or to be "invisible" as a photographer. I hope this is the reason why people never feel like a voyeur looking at my images – because you feel that you are taking part. To me, this is when images grow from showing to being. This is when the pictures are not telling a story about "them" but about "us".

## BIO

### JACOB AUE SOBOL

Jacob è nato in Danimarca, nel 1976, ed è cresciuto a Brøndby Strand, quartiere a sud di Copenhagen. Nel 1994-95, ha vissuto come studente in scambio a Strathroy, Canada, e come cacciatore e pescatore a Tiniteqilaaq, Groenlandia dal 2000 al 2002. Nella primavera del 2008, Jacob si è spostato a Tokio; dove è rimasto per 18 mesi, prima di ritornare in Danimarca nell'agosto 2008. Ora, vive e lavora a Copenhagen. Dopo aver studiato all'European Film College, nel 1998 Jacob è stato ammesso alla Fatamorgana, la scuola danese di Documentari ed Arte Fotografica. Lì, ha sviluppato uno stile di fotografia in bianco e nero unico ed espressivo, che da allora ha continuato a raffinare e sviluppare. Nell'autunno del 1999 è andato a vivere nell'insediamento Tiniteqilaaq, nella costa est della Groenlandia. Nei tre anni successivi, Jacob ha principalmente vissuto in questo distretto con la sua ragazza Sabine e la sua famiglia groenlandese, vivendo sia la vita da pescatore e cacciatore, ma anche quella di fotografo. Il risultante libro Sabine è stato pubblicato nel 2004, ed il lavoro è stato candidato al 2005 Deutsche Börse Photography Prize.

Nell'estate del 2005, Jacob ha viaggiato con un'equipe cinematografica verso il Guatemala, per realizzare un documentario sul primo viaggio di una giovane ragazza, Mayan, verso l'oceano. L'anno successivo è ritornato da solo sulle montagne del Guatemala, dove ha incontrato la famiglia indigena Gomez-Brito. E' rimasto con loro un mese per farsi raccontare la storia della loro vita di tutti i giorni. La serie ha vinto il primo premio Daily Life Stories, World Press Photo 2006. Nel 2006, Jacob si è trasferito a Tokio dove, per i due anni seguenti, ha realizzato il suo recente libro I, Tokio. Il libro in questione ha vinto il premio Leica European Publishers nel 2008, ed è stato pubblicato simultaneamente da Actes Sud (Francia), Apeiron (Grecia), Dewi Lewis (Regno Unito), Edition Braus (Germania), Lunweg Editores (Spagna), Peliti Associati (Italia) and Mets & Schilt (Olanda). Nel 2008 Jacob ha iniziato a lavorare a Bangkok e, nel 2009, a Copenhagen. Entrambi i progetti saranno presentati sottoforma di libro nel 2015. Al momento, Jacob sta lavorando al progetto "Arrivi e partenze" – un viaggio lungo la Transiberiana, la linea ferroviaria che va da Mosca a Beijing. Jacob è membro della Magnum Photos, ed è rappresentato da Yossi Milo Gallery a New York.

Jacob was born in Denmark, in 1976 and grew up in Brøndby Strand in the suburbs south of Copenhagen. He lived as an exchange student in Strathroy, Canada from 1994-95 and as a hunter and fisherman in Tiniteqilaaq, Greenland from 2000-2002. In Spring 2006 he moved to Tokyo, staying there 18 months before returning to Denmark in August 2008. He now lives and works in Copenhagen. After studying at the European Film College, Jacob was admitted to Fatamorgana, the Danish School of Documentary and Art Photography in 1998. There he developed a unique, expressive style of black-and-white photography, which he has since refined and further developed. In the autumn of 1999 he went to live in the settlement Tiniteqilaaq on the East Coast of Greenland. Over the next three years he lived mainly in this township with his Greenlandic girlfriend Sabine and her family, living the life of a fisherman and hunter but also photographing. The resultant book Sabine was published in 2004 and the work was nominated for the 2005 Deutsche Börse Photography Prize.

In the summer of 2005 Jacob traveled with a film crew to Guatemala to make a documentary about a young Mayan girl's first journey to the ocean. The following year he returned by himself to the mountains of Guatemala where he met the indigenous family Gomez-Brito. He stayed with them for a month to tell the story of their everyday life. The series won the First Prize Award, Daily Life Stories, World Press Photo 2006. In 2006 he moved to Tokyo and during the next two years he

created the images from his recent book I, Tokyo. The book was awarded the Leica European Publishers Award 2008 and published by Actes Sud (France), Apeiron (Greece), Dewi Lewis Publishing (Great Britain), Edition Braus (Germany), Lunweg Editores (Spain), Peliti Associati (Italy) and Mets & Schilt (The Netherlands). In 2008 Jacob started working in Bangkok and in 2009 in Copenhagen. Both projects will be published as books in 2015. Jacob is currently working on the project "Arrivals and Departures" - a journey along the Trans-Siberian railway from Moscow to Beijing. Jacob is a member of Magnum Photos, and he is represented by Yossi Milo Gallery in New York.

## APPENDICE B - Rassegna Stampa

firenze.repubblica.it 16 Luglio 2014

la Repubblica **FIRENZE.it** | **Cortona On The Move, un viaggio per immagini lungo 15 mostre**

8+1 0 Tweet 2 Pinterest 0 Consiglia 15 Tumblr Email Slideshow 3 di 14 < >



Jacob Aue Sobol

Per informazioni:

*antonio@cortonaonthemove.com*

*Antonio Carloni*

*+39 328/6438076*

*simona@cortonaonthemove.com*

*Simona Nandesi*

*+39 338 8109584*